

Monteriggioni, 24-25 febbraio 2011

WORKSHOP di Progetto CAPIRE

“Come valutare le politiche pubbliche... (e prendere decisioni basate sull’evidenza)”

*Intervento introduttivo ai lavori della seconda giornata di Alberto Monaci,
Presidente del Consiglio regionale della Toscana*

L’occasione innanzi tutto mi è gradita per portare il saluto del Consiglio regionale della Toscana, già sicuramente anticipato ieri in apertura dei lavori dal collega vicepresidente Benedetti. In tempi, noti a voi tutti, di ristrettezze dei bilanci anche dei Consigli Regionali (e di necessità di politiche virtuose in tale senso, a prescindere dai vincoli imposti o proposti dal legislatore statale. La Toscana ha tagliato in questo primo scorcio di legislatura oltre il 27% dei costi a servizi invariati), abbiamo volentieri aderito alla richiesta di sostegno all’organizzazione, nella nostra terra di Toscana, di questa iniziativa, intuendone il valore e la necessità.

Il valore credo lo dimostrino i lavori di queste ore e di quelle a venire. E la centralità che la capacità di valutare, prima e dopo, il portato e gli effetti delle politiche pubbliche ha per la stessa credibilità, dunque tenuta, delle istituzioni. E, soprattutto, per le assemblee legislative regionali parte di sistemi a caratterizzazione presidenzialista, spinta o temperata che questa sia.

La necessità, invece, viene dalla consapevolezza che il grande lavoro sperimentale finora condotto a livello di regioni (e la Toscana ha offerto un bel contributo in tale senso) chiede ora di lasciare il passo ad una istituzionalizzazione reale della valutazione delle politiche pubbliche, delle sue procedure e dei suoi sistemi. Particolarmente, per dare corpo a quella funzione di indirizzo e controllo incardinata sulle assemblee elettive che senza elementi di conoscenza (e senza la capacità di saperli gestire) non può, ragionevolmente ed efficacemente, essere esplicata.

Almeno per la Toscana.

Viviamo un sistema figlio dello Statuto del 2004, dove la ripartizione di competenze fra Giunta e Consiglio (anzi, meglio: fra Presidente e Consiglio!!!), pur con elementi di mitigazione di un presidenzialismo spinto, ha circoscritto i compiti dell’assemblea legislativa negli ambiti dell’attività legislativa (condizionata, chiaramente, dalla dipendenza alle scelte di bilancio che dipendono dagli orientamenti del potere esecutivo), dell’indirizzo e del controllo.

La prima (l'attività legislativa), esercitata costantemente, si concretizza prevalentemente nella valutazione e ratifica, anche con modifiche apportate nel procedimento di esame proprio della sede consiliare, dell'iniziativa assunta dal governo regionale. È un dato di fatto, che trova poche rare deroghe.

Il secondo (l'indirizzo) ha una sua forza, data prevalentemente dall'istituto dell'informativa preliminare sugli atti legislativi, programmatori, pianificatori che il Presidente della Giunta intende sottoporre a fasi di concertazione o confronto, prevista dall'articolo 48 dello Statuto. Indirizzo non giuridicamente vincolante (tale cioè da inficiare la legittimità di atti assunti in dispregio delle determinazioni eventualmente date dall'assemblea consiliare), ma politicamente rilevante.

La terza (il controllo), tutta da costruire, a prescindere dagli effetti dell'utilizzo dei meri strumenti di sindacato ispettivo comunemente conosciuti ed adottati nei consessi assembleari. E che, comunque, dipendono dal livello e dalla qualità dell'informazione che l'attuatore delle politiche pubbliche (ancorché decise o, più spesso, ratificate dal livello assembleare) intende fornire.

Arriviamo perciò al dunque. C'è, davvero, bisogno per le assemblee legislative, per quella toscana sicuramente, di costruire meccanismi e procedure a carattere ordinario che diano concretezza alle funzioni – residuali, certo, ma fondamentali se bene esercitate - in esse allocate dalla stagione delle riforme statutarie e dell'affermazione, generalmente, con varie sfaccettature, certo, del modello presidenzialista.

Il passaggio dalla fase di sperimentazione (con applicazioni specificamente individuate su determinati casi) della valutazione delle politiche, ex ante ed ex post, ad una fase di regimazione del sistema, tale da fornire all'assemblea e alle sue componenti (penso ad esempio alla capacità di incidere sui diritti e sull'incisività dell'azione delle opposizioni) gli strumenti per un esercizio costante delle funzioni di controllo, di indirizzo e legislativa (nel rispetto del principio statutario della qualità della formazione, in ogni sua declinazione. Particolarmente quella afferente alla necessità dell'intervento normativo), sia passaggio INELUTTABILE, quasi una "missione" di legislatura che dovrebbe caratterizzare la nostra azione. A salvaguardia non solo della qualità delle politiche pubbliche incardinate sulla responsabilità delle regioni, ma, come detto, della stessa legittimità (quanto messa in discussione!) dell'esistenza delle assemblee elettive.

La “sistemizzazione” della valutazione delle politiche pubbliche nella’ambito dell’ordinaria attività dei consigli regionali chiama ad un confronto di merito con gli esecutivi. C’è la necessità di una condivisione di strumenti e di linguaggi (oggi peraltro ben codificati), ma ancor più di una disponibilità degli esecutivi medesimi a mettere in discussione la validità stessa del proprio operato.

Se non un confronto degno di una nuova stagione “statuaria”, poco ci manca. Ma è nell’interesse stesso dei governi regionali, come ho detto e ridetto, fino alla noia, salvaguardare la legittimità, il ruolo e le funzioni delle assemblee legislative. Non c’è guadagno alcuno da un impoverimento degli uni rispetto agli altri, né tantomeno dalla realizzazione, anche inconsapevole, delle condizioni che impediscono alle assemblee legislative di svolgere appieno le loro funzioni.

Questa due giorni di Monteriggioni sappia dunque rilanciare questo messaggio, per un confronto che aiuti a realizzare le condizioni perché la valutazione delle politiche pubbliche diventi ordinaria attività delle nostre rispettive assemblee legislative.